Jill Mathis

Viana Conti

Soggetti d'eccellenza: Jill Mathis e l'Arte, Guidi e l'Industria, Genova e il Mare. I campi sono, rispettivamente, l'estetica alta del linguaggio fotografico, la tutela del marchio di famiglia, sull'area degli accessori nautici, alla luce di un mecenatismo contemporaneo, la scelta di una sede rappresentativa. Inequivocabili punti d'incontro sono la qualità, l'efficienza e l'internazionalità. Jill Mathis è una nota e premiata fotografa texana che ha scelto di abitare la sponda piemontese del lago Verbano, Guidi è un'azienda del novarese che, con i suoi prodotti ed i suoi brevetti, ha travalicato paesi e continenti. È una motivazione profonda quella che lega l'iniziativa della mostra agli spazi della Fondazione regionale per la Cultura e lo Spettacolo, fino al 2010 intitolata a Cristoforo Colombo, individuabile nell'antica tradizione della navigazione ligure e nella presenza, sul territorio, di un cospicuo patrimonio di archeologia industriale; connotazioni queste che una fotografa americana registra a partire da uno sguardo ed una cultura altra.

Ulteriore motivo di condivisione dell'evento è la gestione, da parte della Fondazione regionale, della Wolfsoniana: la collezione d'arte moderna donata, nel 1993, dal mecenate statunitense Mitchell Wolfson e situata nel Polo museale di Nervi. Scenario espositivo è il prestigioso Palazzo Ducale di Genova, grande città portuale del Mediterraneo. È quella Genova per noi, con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così - come canta Paolo Conte - che abbiamo, noi… piemontesi… mentre la guardiamo, noi, che viviamo in fondo alla campagna… in questo caso, però, Genova non è un'idea come un'altra, come recita la canzone, è centro di riferimento mondiale per il settore della nautica da diporto, sede del 51°, quest'anno, Salone nautico Internazionale, è la mitica e superba città del Mare che ospita, nei saloni di rappresentanza di Liguria Spazio Aperto, la mostra del corpus di una quarantina di opere, tanto laconicamente quando efficacemente intitolata Industria.

Jill Mathis, esponente, di statura museale, della fotografia d'arte, è espressione di una filosofia americana della concretezza e positività. È come se ricomponesse, frammento per frammento, gli organi di un grande corpo attivo e vitale, nel suo approccio al mondo di accessori nautici, come valvole, prese mare, filtri, raccorderie, ombrinali, parco macchine, dispositivi di verifica, manicotti, bulloni, rondelle, chiavi inglesi, fornaci, officine, tutto un universo che sa di mare e di fuoco, di vapori e di odori, di silenzi e di rumori. Si riconferma ricercatrice, attraverso l'immagine fotografica, di un racconto visivo inteso come parallel text di parole e immagini. Testo parallelo che, nella ripresa di un insieme o un di dettaglio, non cessa di registrare una storia, un'intensità, una passione. L'esito di questa sua pratica ideativa ed operativa è una sequenza di opere fotografiche che narrano, toccando alti effetti pittorici, attraverso luce e colore, forma e struttura, l'epica del lavoro quotidiano. Le mani, sovente riprese come soggetto della foto, intervengono, nel contatto diretto con l'oggetto meccanico, a esprimere, come terminali della mente, della forza di volontà, della sensorialità, al di là di ogni parola, la dedizione al lavoro, l'intenzione di portarlo a termine nei tempi e nei modi progettati.

La sua poetica del lavoro si evidenzia nel taglio di un primo piano in cui un congegno meccanico in metallo, dai riflessi turchesi, dialoga con il panneggio di una tenda dorata, in cui una coltre di polvere luminescente accarezza superfici segnate dal vissuto, in cui intorno a un accessorio in funzione sbuffano schizzi liquidi. Le apparecchiature, immobilizzate come sculture dal fermo-immagine, vengono riprese, tra le architetture dell'officina, come punti colore. Ecco che le lamelle di un manicotto vengono ritratte come le pieghe di una gonna per la festa, che una rete metallica su una superficie di profondo turchese fà trasalire, che la ritualità di certi gesti in fornace, come la colata di metallo incandescente da un mestolo, solleva una colonna rosata di vapori: un incendio aereo di punti luce. Nel suo rapporto con il reale, questa artista dal grande, sensibile e iconicamente imprevedibile immaginario, coglie il segreto della materia e l'energia potenziale degli oggetti che riprende, coglie il silenzio profondo sotteso ai frastuoni di un'officina, e li rappresenta in una trasfigurazione che sfiora un'aura mistico-sacrale. L'esito di questa sua opera non è diverso da quello che avrebbe potuto realizzare, e di fatto ha realizzato, fotografando gli incantevoli paesaggi della Baraggia o ritraendo carismatici personaggi.

Nello slittamento dalla presenza fisica all'immagine, i soggetti di Jill Mathis acquistano una seconda verità, un'intensità comunicativa, una natura altra: quella scaturita dallo sguardo, dalla cultura, dall'esperienza sul campo, dalla visione del mondo, che la lingua tedesca traduce con il termine Weltanschauung, di un'artista. È leggibile una certa storia dell'arte nella sua opera fotografica: nel bianco e nero dei suoi tagli esteticamente, ma diversamente, classici, nelle foto d'ambiente, dense di seduzione e atmosfera, c'è la qualità del suo sguardo, uno sguardo, per così dire, "sinfonico", tonale, spazialmente coinvolgente e aperto.

Formatasi, nel bianco e nero, sulla fotografia anni Trenta del New Deal, della New York School, sui contrasti luce-ombra e le simmetrie di Alfred Eisenstadt, sulle librate tensioni plastiche della Leni Riefenstahl dei Giochi olimpici del 1936 a Berlino, prende le distanze dagli stilemi della foto di reportage e pubblicitaria. Nel colore, Jill Mathis ricrea il clima pittorico di un certo Espressionismo astratto, le fluidità del mosso di un Rothko, lo scenario realista metropolitano di un Edward Hopper, il geometrismo astratto di Albers, le inquadrature Neo-geo di Peter Halley. Le sue astrazioni luministiche superano la quotidianità degli oggetti che ritraggono per sublimarsi in una visione in cui il finito dialoga con l'infinito. È sulla base della sinergia tra le componenti concrete e metaforiche, della sinestesia tra visivo, sonoro, olfattivo, che mostra e catalogo si fondano, curando la qualità dell'allestimento parallelamente a quella grafica dell'impaginato, della selezione delle immagini in sequenza e della scelta del formato. Leggendo, una dopo l'altra, le opere che costituiscono la presente mostra, prende forma, nella mente di chi guarda, il concetto di "astanza" - una parola, derivante dal latino adstare, ribattezzata come termine astratto da Cesare Brandi che la mette in rapporto a flagranza - intesa come epifania di un'assenza, rappresentazione di un oggetto che è altrove, espressione di un ritrarsi della realtà nella forma visibile di un'idea, un'idea che oltrepassa la percezione fenomenica. L'opera fotografica di Jill Mathis dischiude, nell'universo nautico di Guidi, paesaggi visivi sospesi tra realtà concreta e onirica, tra materia e immateriale.

Viana Conti
A Genova, nel mese di giugno 2011

Viana Conti

Excellent subjects: Jill Mathis and Art, Guidi and 'Industry, Genoa and the Sea. The fields are, respectively, the high aesthetic of the photographic language, the preservation of a family tradition in the field of nautical accessories by means of contemporary patronage, the choice of an exemplar venue. Unequivocal shared values are quality, efficiency and internationality. Jill Mathis is a well-known, internationally exhibited photographer from Texas who has chosen to live by the Piedmont's shore of lake Maggiore. Guidi is a firm from the Novara area, which has crossed countries and continents with their products and patents. The connection that ties the exhibition to the Fondazione regionale per la Cultura e lo Spettacolo space, until 2010 dedicated to Christopher Columbus, is a deep one. It can be found in Liguria's ancient tradition of seafarers with a remarkable heritage of industrial archeology, connotations that an American photographer sees from a perspective and a culture of "otherness". A further tie is the fact that the Fondazione manages the Wolfsoniana, the collection of modern art gifted in 1993 by the American patron Mitchell Wolfson, housed in Nervi's museums. The stage for the exhibition is the prestigious Doge's Palace in Genoa. Genoa is one of the great seaport towns on the Mediterranean restored to its status of a mythical and proud city of the sea. It became a global reference point for the nautical industry and this year will host the 51st International Boat Show. The corpus of about fifty images, laconically yet effectively entitled Industria, is hosted in the emblematic rooms of Liguria Spazio Aperto.

> Jill Mathis, a fine art photographer with an extensive background, is an expression of the American philosophy of solidity and pragmatism. In her approach to the world of nautical accessories (the valves, the filters, the bolts, the washers, the kilns) she almost seems to recompose, fragment by fragment, a whole universe which tastes of sea and fire, vapours and smells, silence and noises. Through the photographic image she searches for a visual narrative that becomes a parallel text made of words and images, a parallel text that in an overall view or a detail constantly records a story with intensity and passion. The result is a sequence of photographic works, which through high pictorial effects, light and colour, form and structure, narrate the epic of daily work.

Hands, often pictured as subjects, in the direct contact with mechanical objects become vehicles of the mind, of the will, of sensoriality. They express the dedication to the work, the intention to bring it to conclusion within the established times and terms. The poetics of the work is highlighted in a close-up where a metallic device reflecting a turquoise light, is caught in a dialogue with a gold curtain, luminescent dust covering surfaces marked by wear, liquid drops shooting out of the machinery. Pieces of machinery become sculptures, spots of colour in the architecture of the workshop. In her relationship with reality this artist, gifted with considerable sensitivity and an unpredictable iconic imagination, catches the secret of matter and the potential energy of her subjects, captures the deep silence hidden in the noise of the foundry, and portrays them in a transfiguration which is touched by a sacred-mystical aura. The final result is not different from what she could have done, and has done, when taking pictures in such enchanted landscapes as the Baraggia moors, or portraying charismatic personalities.

> In the transition from physical presence to image, Jill Mathis' subjects acquire a second truth, an intensity of communication, and a different nature, born out of the eyes, the culture, and the world vision of the artist, which the German language expresses in the word Weltanschauung. In her photographic work one can read a certain history of art: in the black and white of her unusual classical compositions, in the seductiveness of her ambiances one understands the quality of her way of seeing, rather 'symphonic', tonal, spatially involving and yet open. She was trained in black and white and follows a photographic tradition similar to the reportage of the 1930's FSA (Farm Security Administration) and those from the New York School with the chiaroscuro and symmetries of Albert Eisenstadt and certain commercial photographers. When using colour, Jill Mathis captures the pictorial climate of Abstract expressionism, the fluidity of Rothko, the metropolitan realism of Edward Hopper, the abstract geometries of Albers, the framing of Peter Halley. Her abstractions move beyond the everyday of the objects portrayed, sublimating them in a vision where the finite dialogues with the infinite.

The exhibition and the catalogue are based on the synergy between concreteness and metaphor, on the synesthesia between visual, sound and smell. Reading the images one can capture the concept of "astanza", a word derived from the Latin adstare, to be present, used by the Cesare Brandi as an abstract term: an epiphany of an absence, the representation of an object which is somewhere else, the withdrawing of reality into the visible form of an idea, beyond phenomenal perception. In the nautical universe of Guidi, Jill Mathis' photographic work opens visual landscapes suspended between concrete and oneiric reality, between the material and the immaterial.

Viana Conti
Genoa, June 2011

Roberto Mastroianni

La mostra Industria. Found(ry) Art in the Period of Modern Patronage di Jill Mathis (ospitata dalla Fondazione regionale ligure per la cultura e lo spettacolo nelle prestigiose sale di Palazzo Ducale di Genova) mette in scena la relazione tra lavoro, industria e moderno mecenatismo, trasformando il processo produttivo, l'impresa e "l'umano messo a lavoro" in elementi di una narrazione artistica capace di restituire la dignità e l'orgoglio del lavoro e dell'impresa e, al contempo, rendere ragione del sostrato squisitamente antropologico che tiene insieme questi fenomeni. Il termine "Found(ry) Art" potrebbe sintetizzare bene l'operazione artistica portata avanti da una fotografa dell' "old school newyorkese", capace di trasformare la "Fonderia" (Foundry) in una miniera di "oggetti ritrovati" (found object/ object trouvé) inserendoli in una sequenza narrativa che fa di questa mostra una mostra di "Found Art fotografica", in cui le immagini/oggetti ri-trovati nei luoghi della produzione e del lavoro diventano oggetti artistici autonomi e capaci di rimandare a dimensioni di senso differenti in un gioco di significanti ri-articolati esteticamente. Le immagini dei macchinari, i colori della cromatura, le presse, le mani di una forza lavoro alienata vengono infatti ri-articolati in modo da assumere il valore di significanti artisticamente orientati e soggetti a un'interpretazione, che fa degli oggetti degli elementi/segni di un enunciazione visiva, che vede nella fabbrica il luogo dell'emersione degli oggetti artistici e, nello stesso tempo, un possibile museo/galleria di quadri di archeologia e antropologia industriale.

La mostra ha, infatti, le caratteristiche per diventare un evento unico capace di aprire a un'evoluzione fotografica della "Found art" in direzione di una "Foundry art", trasformando le immagini dal sapore archeologico industriale in quadri espressionisti, capaci di mettere in scena il rapporto tra la macchina, l'uomo e il capitale all'interno di una dimensione di "fabbrica/fonderia", che raramente è stata esplorata, al fine di farla diventare soggetto e oggetto di ricerca e produzione artistica.
La fotografia di fonderie, fabbriche e processi produttivi è solitamente ascritta al reportage, alla pubblicità o all'archeologia industriale, in questo caso la memoria, "l'umanità al lavoro" e il mecenatismo di un importante industriale vengono, invece, trasformati in un operazione di forte impatto estetico.
La sequenza di una cinquantina di foto restituisce a pieno il valore di queste "immagini/oggetti trovati" e trasformati in quadri capaci di raccontare la passione e la fatica di un'esperienza industriale, in cui l'uomo e la macchina interagiscono all'interno di un sistema/processo/ ambiente produttivo che ha segnato la cultura e la società industriale.

Da questo punto di vista, non poteva esserci location migliore che Genova per presentare un lavoro artistico di questo tipo: Genova, infatti, è (insieme a Torino e Milano) uno degli angoli di quel triangolo industriale messo in crisi dal post-fordismo e dalla terziarizzazione avanzata del tessuto produttivo. Un post-fordismo che ha visto nella fabbrica e nel lavoro un "rimosso" da cancellare, nascondere e dimenticare proclamando spesso, troppo spesso, il trionfo dell'immaterialità del lavoro e della produzione cognitiva, al fine di eliminare il nostro passato industriale, illudendosi che questa rimozione avrebbe portato ad un superamento della dimensione di fabbrica in direzione di un'emancipazione del lavoro e della produzione.

Oggi sappiamo che queste erano illusioni, nel migliore dei casi, o futili retoriche, nel peggiore, e che una società non può vivere e prosperare senza che un forte principio produttivo la muova e la faccia crescere. Contro i cantori della fine del lavoro e dell'industria, che ad essi volevano sostituire l'immaterialità della società e della finanza, questa mostra proclama la costante antropologica dell'operosità produttiva dell'uomo e il bisogno/possibilità di rendere questa operosità fonte di orgoglio e dignità ritrovata. Questa mostra si presenta, infatti, come un'operazione di recupero, "ritrovamento" di una memoria industriale, della dignità del lavoro e dell'impresa e della memoria che ci accomuna come abitanti di un paese dalla forte tradizione industriale. Quasi come nemesi (rispetto alle retoriche ideologiche di un certo sindacalismo e di certa politica) sembra che, in un periodo di rimozione più o meno consapevole del proprio passato industriale, della fatica ad esso legato, del riscatto umano (materiale e spirituale) operato dal lavoro, solo un industriale/mecenate, che ha dedicato la propria vita all'impresa ed alla produzione possa accettare la sfida di recuperare, in modo non sociologico o storiografico, il passato/presente di un'attività umana e chiederne una restituzione alta ed esteticamente orientata.

Questa mostra è, pertanto, una sfida al "recupero di maniera" che un certo tipo di retoriche sociologiche, politiche o giornalistiche fanno della storia del lavoro e dell'impresa. Lanciare questa sfida è possibile grazie all'incontro che ha unito un mecenate sensibile e un'artista capace di trasformare le immagini di un processo produttivo in "quadri di umanità" dal forte "espressionismo artistico e socio-antropologico". Senza la grande capacità di Jill Mathis di catturare una dimensione di fabbrica, che è fatta di macchine e di uomini messi a lavoro, questa operazione però non sarebbe stata possibile. Non è un caso che ci sia voluto il "colpo d'occhio" di questa artista per catturare il momento esatto in cui l'oggetto emerge dal processo produttivo o l'umano e la macchina sono messi a lavoro. Jill Mathis ha infatti la capacità unica che hanno i grandi fotografi di trasformare uno "scatto fotografico" (shot, inglese) in un "colpo di pistola" (shot, in inglese) con il quale colpire, fermare e immortalare la realtà facendoladiventare "immagine/ quadro" (Bild, in tedesco) restituendo quel preciso istante, in cui il tempo (il proprio tempo socio-storico) si rapprende e si fa storia.
In questo modo la sequenza narrativa è in grado di presentarsi come una galleria di "immagini/quadro" (divise in tre parti integrate e in dialogo tra loro) capaci di restituire:

1) gli elementi del processo/sistema di fabbrica (come oggetti trovati e ritrovati) trasformati in oggetti artistici
2) i colori e gli odori, i rumori e i silenzi del processo produttivo, restituiti nel loro impatto cognitivo ed emotivo
3) le mani degli operai e gli oggetti prodotti, restituiti a una dignità dell'operosità umana che la catena di montaggio e l'alienazione tendono a far scomparire

Tutti questi elementi, integrati e in dialogo tra loro, aprono una finestra su un mondo apparentemente destinato a sparire, almeno nelle nostre società opulente che si erano illuse di aver lasciato alle proprie spalle l'industria e che hanno rimosso il rapporto tra capitale-tecnologia-lavoro; rapporto che invece è sempre là a ricordarci che non vi è "prosperità senza operosità e che l'operosità senza bellezza e dignità é solo brutalità". Per questo motivo in questa galleria di "quadri di umanità", in questa "sequenza narrativa di immagini", Jill Mathis è riuscita ad operare un "doppio ritrovamento" all'insegna di una Found Art che si fa Foundry Art: da una parte, le "immagini/oggetti trovati" (foud object), dall'altro gli "oggetti ri-trovati" dell'industria e della fonderia (foundry object). Alla fine, però, si ha la sensazione che questo "doppio ritrovamento" ci proponga di ritrovare un solo elemento soggiacente alla fabbrica, al lavoro e al capitale: la dignità umana che caratterizza le diverse forme di umanità in azione, che a livelli differenti si esprime o cerca di esprimersi nel lavoro salariato come nell'impresa. Questo risultato, che solo l'arte poteva cercare di perseguire, poteva essere raggiunto solo da una grande artista come Jill Mathis dimostra di essere.

Roberto Mastroianni
Torino-Genova, luglio 2011

Roberto Mastroianni

Jill Mathis' exhibition Found(ry) Art in the Period of Modern Patronage (hosted by the Fondazione regionale ligure per la cultura e lo spettacolo in the prestigious rooms of the Doge's Palace of Genoa) stages the relationship between work, industry and modern patronage. It transforms the production process, the business and the 'working man' into elements of an artistic narrative able to restore dignity and pride to work and business while at the same time highlighting the anthropological substratum, which connects these phaenomena. The term "Found(ry) Art" could well synthesize the artistic process of this photographer of the "New York old school", able to see in the "Foundry" a mine of found objects/ object trouvé, setting them in a narrative sequence which makes of this exhibition one of photographic "Found Art", where the images/objects 'found again' in the factory and in the production line become autonomous artistic objects able to refer to different dimensions of meaning, in a game of signifiers re-articulated in an aesthetic discourse.

The images of machinery, the colours of cromium plating, the presses, the alienated hands of workers become carriers of artistic meaning, subjects for interpretation, signs of a visual discourse which sees in the factory a possible museum/gallery of images of industrial archeology and anthropology. This exhibition has the characteristics of becoming a unique event, able to open a photographic evolution of "Found art" in the direction of a "Foundry art", transforming these images of industrial archeology in expressionist paintings. The series stages the relationship between machine, man and capital in the context of the dimension of "factory/foundry" previously seldom explored, where it becomes at the same time object and subject of artistic research and production.

The photography of foundries, factories and productive processes is usually restricted to reportage, publicity or industrial archeology. In this case memory, humanity at work and the patronage of an important industrialist are transformed in an operation of great aesthetic impact. The sequence of about fifty photos fully restores the value to these 'images/found objects', which are transformed into paintings able to narrate the passion and the toil of industrial work, where man and machine interact within a productive system/process/environment which has shaped culture and industrial society. From this point of view, Genoa is a perfect location for this exhibition, as Genoa is, together with Turin and Milan, one of the corners of that industrial triangle which in the post-Fordism era has plunged into a deep crisis. Post-Fordism has seen in the factory and in work something to forget, to hide, too often celebrating the triumph of work's immateriality and of the cognitive production, in order to remove our industrial past, in the illusion that such a removal would have lead to surpassing the dimension of the factory in the direction of the emancipation of work and production. We know today that these were illusions, useless rhetoric, and that a society cannot thrive and prosper without a strong productive drive.

Against those who hailed the end of work and of industry, to which they wanted to substitute the immateriality of society and finance, this exhibition proclaims the anthropological constant of man's industrious productivity, and the need/possibility to make such industry a source of rediscovered pride and dignity. This exhibition is an operation of recovery, of retrieval of an industrial memory, of the dignity of work and of industry, and of the memory that connects us all as citizen of a country of great industrial tradition.

Almost as a nemesis, in a time of denial of a shared industrial past, of the toil which it implies, of the human redemption (material and spiritual) operated by work, only a industrialist/patron who has dedicated his all life to his business was able to accept the challenge to recover the past/present of man's venture, and ask for a restoration in aesthetic terms. This exhibition thus becomes a challenge to the 'mannered retrieval' of the history of work and industry put forward by a certain kind of sociological, political and journalistic rhetoric. And such a challenge was made possible by the encounter of a patron of great sensibility with an artist able to transform the images of a production process in paintings of humanity characterized by a strong artistic and socio-anthropological expressionism. This would not have been possible without Jill Mathis' uncanny ability to capture the dimension of the factory, made of machines and men at work. Jill Mathis has the unique ability, proper of great photographers, to transform a photographic shot into a pistol's shot, with which she hits, stops and immortalizes reality, making it "image/painting" (Bild, in German), retrieving the precise moment in which time (the socio-historical moment) congeals and becomes history. In this way, the narrative sequence becomes a gallery of 'images/paintings' (divided in three sections engaged in a dialogue) able to return:

1)The elements of the factory process/system (as found objects) transformed in artistic objects

2)The colours and smells, the noises and the silences of the production process, returning in their cognitive and emotional impact

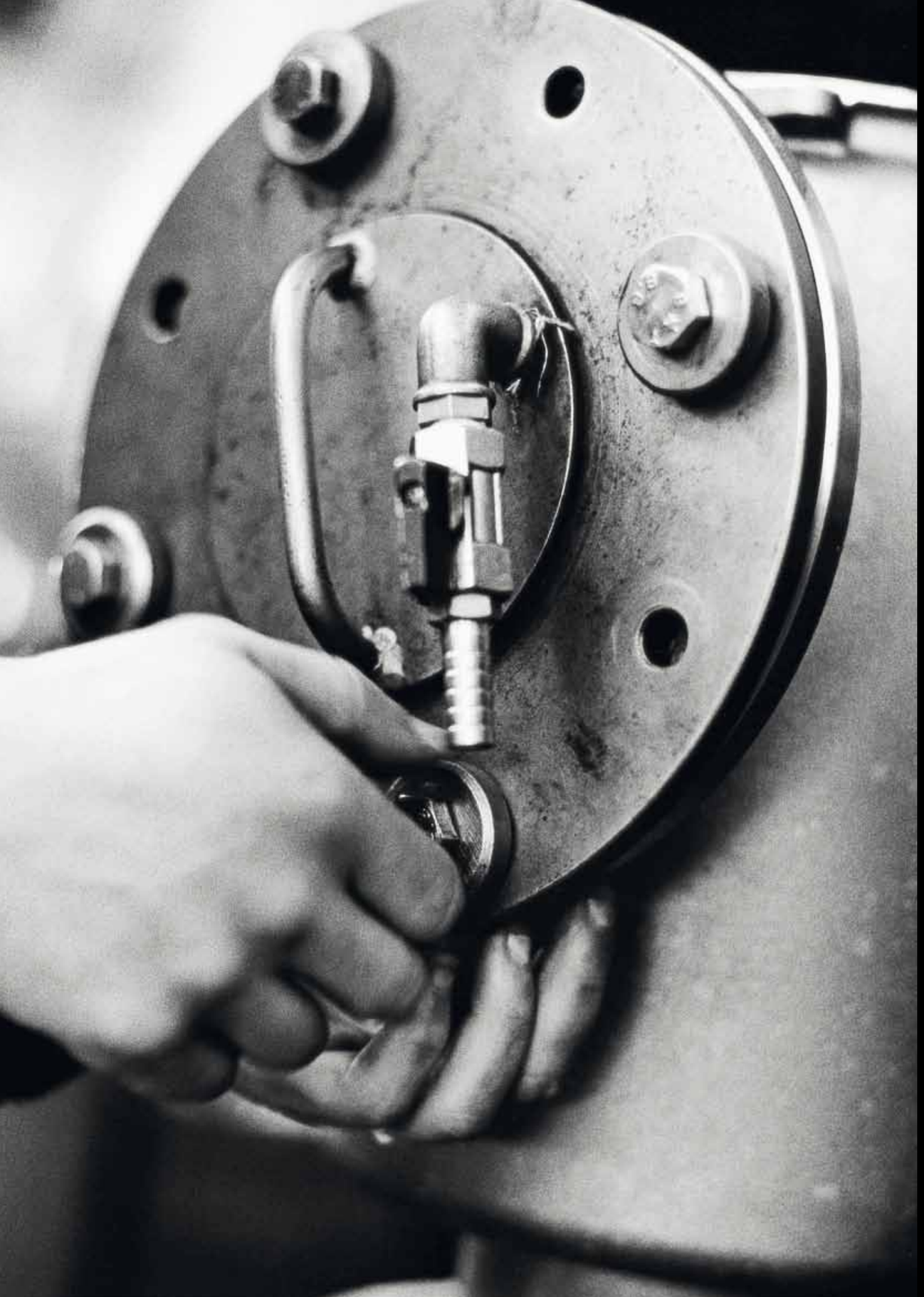
3)The workers hands, and the objects they produce, restored to the dignity of human industriousness which too often disappears in the alienation of the assembly line

All these elements, integrated and engaged in a dialogue, open a window on a world that seemed condemned to extinction at least in our opulent societies, which were under the illusion of having left behind industry, through the elimination of the relationship between capital-technology-work. Relationship, which is always present to remind us that there is 'no prosperity without industry, and that industry without beauty and dignity is only brutality'. For this reason in this gallery of ' paintings of humanity', in this 'narrative sequence of images', Jill Mathis has operated a double retrieval, in the context of a Found Art which becomes Foundry Art: on one side, the 'images/found-objects', on the other the re-found objects of industry and the foundry (foundry object). In the end, the predominant sensation is that in this 'double retrieval' we are asked to find a single element, underlining the factory, work and capital: the human dignity which is proper of the different forms of human action, and that at different levels is expressed both in waged work and in business. This is a result that could have been pursued only through art, and only reached by a great artist.

Roberto Mastroianni
Turin-Genoa, July 2011

MECO

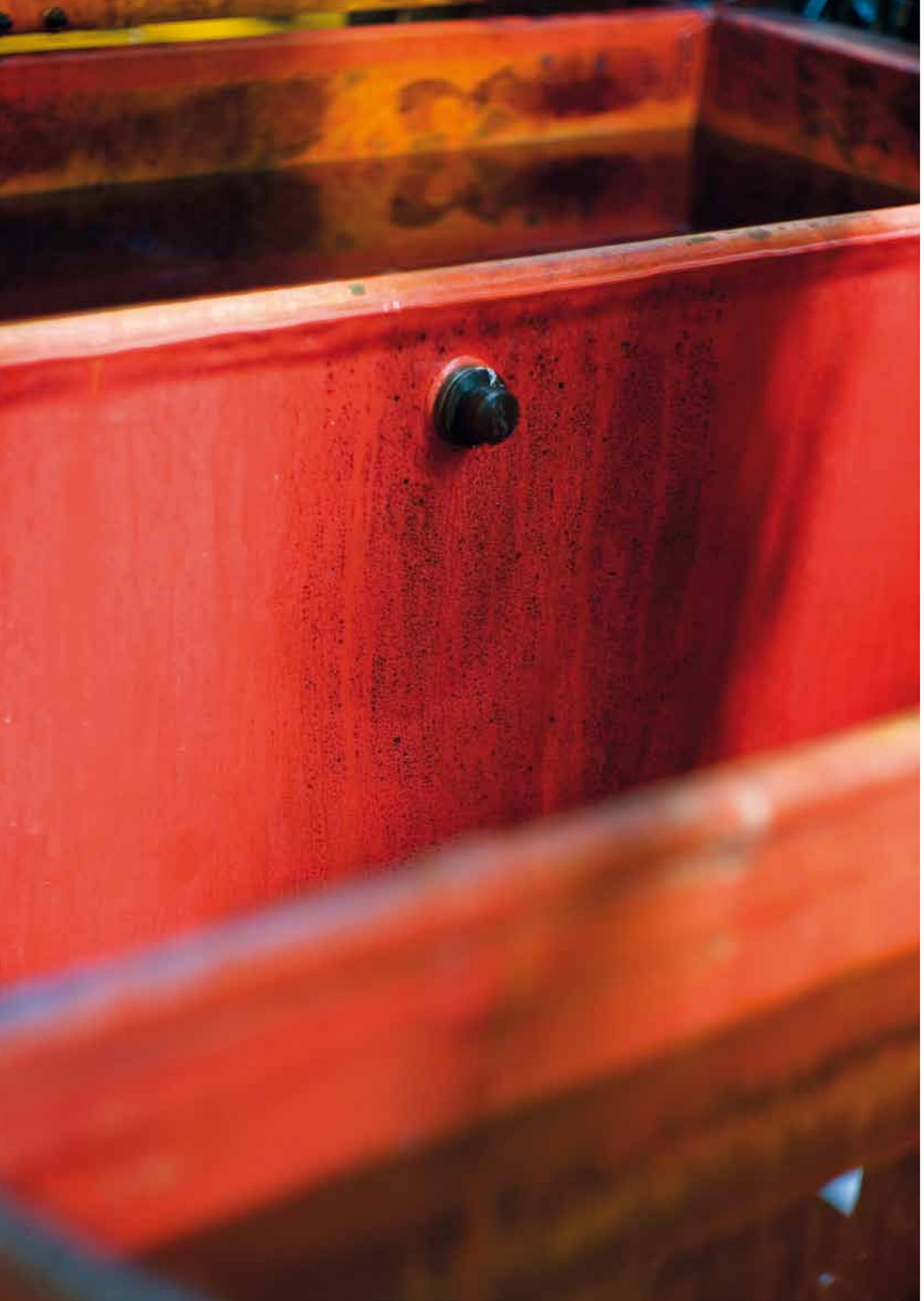
BREVETTATO

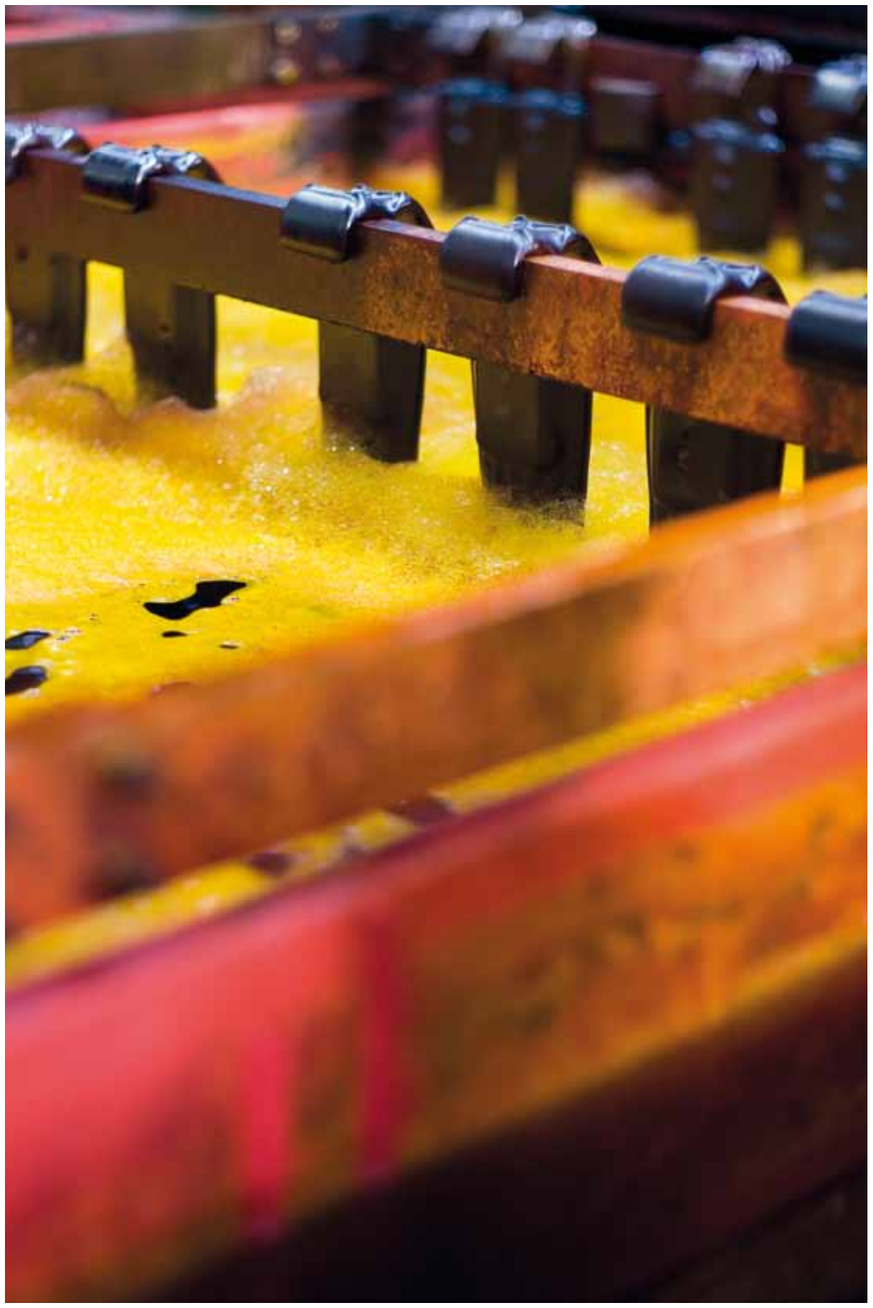


Life without industry is guilt.
Industry without art is brutality.

La vita senza operosità è peccato,
l'operosità senza arte è brutalità.

John Ruskin - Lectures on Art - 1870





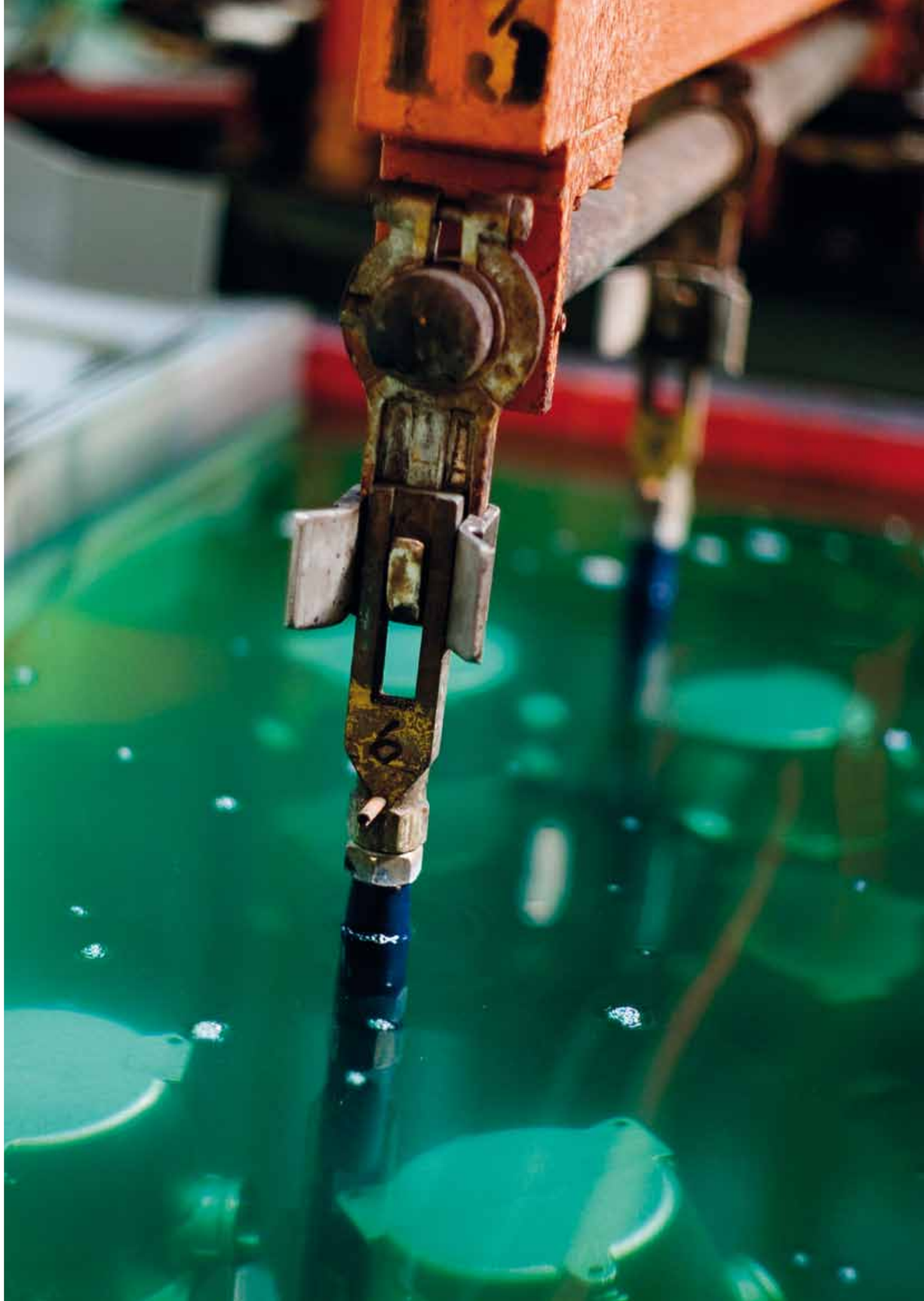
CE

STENT FORGE
16

How can the poem and the stink and the grating noise - the quality of light, the tone, the habit and the dreams - be set down alive?

Come possono la poesia e il fetore e il rumore stridente - la qualità della luce, il tono, l'abitudine e i sogni - essere messi su carta in modo da risultare vivi?

John Steinbeck - Cannery Row - 1945


13
6

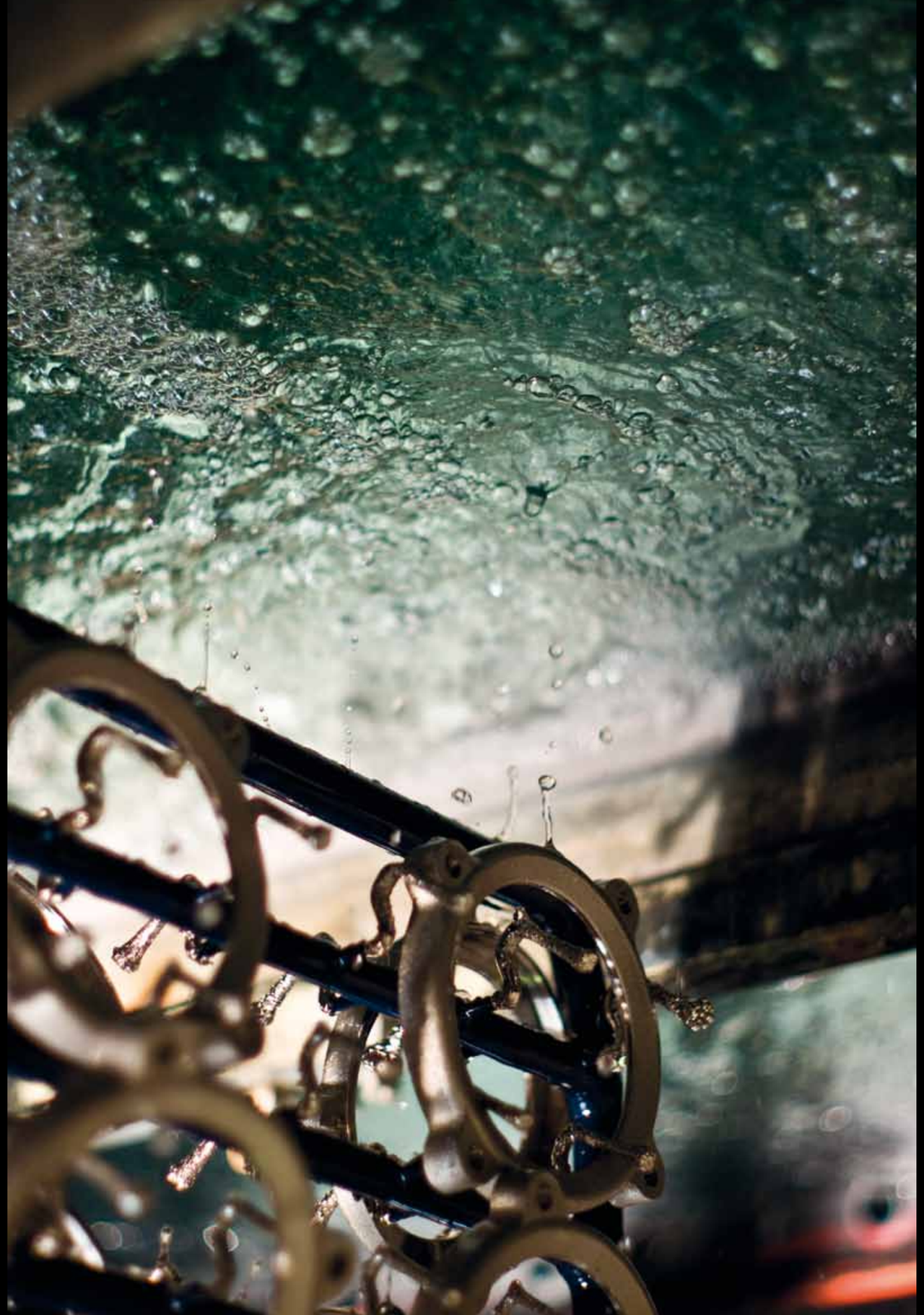
K. ROVETTA
FD 550
METALLI PRESSATI

DK 200

If made well, a photograph will give its own shape of delight and, at the same time, be tempered as conclusively as steel.

Se ben fatta, una fotografia darà una sua forma di delizia e allo stesso tempo sarà forgiata in maniera tanto definitiva quanto l'acciaio.

Tod Papageorge - Aperture - 1974



Jill Mathis e' cresciuta nel sud Texas e ha studiato fotografia all'University of Texas in San Antonio e Austin. Dopo aver vissuto cinque anni a New York City, per quattro dei quali e' stata l'assistente di Ralph Gibson, si e' trasferita in Italia. Al momento lavora ad una sequenza fotografica che ha come soggetto la ricerca etimologica. Ha partecipato a numerose mostre e iniziative in Europe ed America. Il lavoro di Jill Mathis puo' essere trovato nelle seguenti collezioni:

Jill Mathis grew up in San Antonio, Texas where she studied photography at the University of Texas in San Antonio and Austin. After living in New York City for five years, four of which were spent as the full-time assistant to Ralph Gibson, she moved to Italy. Jill lives in the lake region of Northern Italy and is now producing an extensive body of work based on etymology. She exhibits regularly in both Europe and America and her work can be found in numerous collections including:

PUBLIC COLLECTIONS

WHITNEY MUSEUM OF AMERICAN ART, NYC
THE JEWISH MUSEUM, NYC
THE ICP, NYC
THE MUSEUM OF CONTEMPORARY ART ; SAN DIEGO
THE NORTON MUSEUM OF ART, PALM BEACH, FLORIDA
GUILD HALL MUSEUM; SOUTHAMPTON, NY
THE BROOKLYN MUSEUM OF ART, NYC
THE BIRMINGHAM MUSEUM OF ART, ALABAMA
THE CLEVELAND MUSEUM OF ART, OHIO
ROSS ART MUSEUM OHIO WESLEYAN U.
THE DELAWARE ART MUSEUM
CENTRO DI RICERCA ED ARCHIVIAZIONE DELLA FOTOGRAFIA, ITALY
PRIVATE COLLECTIONS
RESIDENCE DES ARTISTES, TUNIS, MOROCCO
CENTRO CULTURALE BUSSA DE ROSSI TERESA ORSOLA, ITALY
THE BUHL FOUNDATION, NYC
THE JOSEPH M. COHEN COLLECTION, NYC
CASTELLO DI BURONZO, ITALY

UNIVERSITY COLLECTIONS
BROWN UNIVERSITY, RHODE ISLAND
BRYANT UNIVERSITY, RHODE ISLAND
BUCKNELL UNIVERSITY, PENNSYLVANIA
BARUCH COLLEGE, NYC
CARLETON COLLEGE, MINNESOTA
CITY COLLEGE OF NEW YORK (CCNY)
COLUMBIA UNIVERSITY, NYC
DICKINSON COLLEGE, PENNSYLVANIA
GEORGETOWN UNIVERSITY, DC
GEORGE WASHINGTON UNIVERSITY, DC
OKLAHOMA UNIVERSITY
THE UNIVERSITY OF MARYLAND AT BALTIMORE
UNIVERSITY AT ALBANY-STATE UNIVERSITY NY
UNIVERSITY OF MICHIGAN MUSEUM OF ART
UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA
UNIVERSITY ART MUSEUM; CAL STATE UNIVERSITY; LONG BEACH
VANDERBILT UNIVERSITY, TENNESSEE
WAKE FOREST UNIVERSITY, NORTH CAROLINA

Jill Mathis

RECENT SELECTED EXHIBITIONS

2011

INDUSTRIA; PALAZZO DUCALE, GENOVA, ITALY

COOL AND COLLECTED: PORTFOLIOS FROM THE MUSEUM COLLECTION; DELAWARE ART MUSEUM

VANDERBILT UNIVERSITY FINE ARTS GALLERY; NASHVILLE, TENNESSEE

UN'ALTRA STORIA. ARTE ITALIANA DAGLI ANNI OTTANTA AGLI ANNI ZERO; GALLERIA ANTONIO BATTAGLIA, SPAZIO SANSOVINO ARTE CONTEMPORANEA

ŒUVRES MUSEALE; RESIDENSE DES ARTISTES; TUNIS

READING PICTURES: TEXT AND IMAGE IN CONTEMPORARY ART; VANDERBILT GALLERY; TENNESSEE

SEGNI; CASTELLO DI RIVALTA; PIACENZA, ITALY

MAISON DE LA CULTURE; PALAIS ROYAL; RABAT, MOROCCO

SU NERO NERO (OVER BLACK BLACK); CASTELLO DI RIVARA, TORINO

2009

SELECTED B & W PHOTOGRAPHY - SALLY GALL, JEROME LIEBLING, JILL MATHIS; MICHAEL SCHIMMEL CENTER FOR ARTS; NYC

DELAWARE ART MUSEUM; ANNUAL WORKS ON PAPER

THE NATURE OF LANDSCAPE/THE NATURE OF PHOTOGRAPHY; MISHKIN GALLERY; NYC

DIALOGUES: RALPH GIBSON & JILL MATHIS; GUGGENHEIM/ARCA MUSEUM, VERCELLI, ITALY

BUILDING THE COLLECTION; OHIO WESLEYAN UNIVERSITY

THROUGH THE LENS:STUDIES IN PHOTOGRAPHY; THE TROUT GALLERY; CARLISLE, PA

PREMIO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA; MUSEO ARCHEOLOGICO; POTENZA, ITALY

MUSEO REGIONALE DI SCIENZE NATURALI; TORINO, ITALY

2010

ESPOSIZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DI FOTOGRAFIA; BOLOGNA

VILLA CELIMONTANA-SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA; ROME, ITALY

L'ECOLE DES ITALIENS-MUSEO IMMAGINARIO-M.ME WEBB EDITORE; DOMODOSSOLA,ITALY

2008

ALDRICH UNDERCOVER; THE ALDRICH MUSEUM OF CONTEMPORARY ART; RIDGEFIELD, CT

AMERICANA; SPILIMBERGO PHOTOGRAPHY 08, ITALY

FORMULE. 1st BIENNALE INTERNAZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA; SABBIONETTA, ITALY

2007

BETWEEN LANGUAGE AND GEOGRAPHY; THE SIDNEY MISHKIN GALLERY; NEW YORK CITY

HIGHLIGHTS: RECENT ACQUISITONS; ALBIN O. KUHN GALLERY; UNIVERSITY OF MARYLAND

LUTHER BRADY ART GALLERY; GEORGE WASHINGTON UNIVERSITY, DC

BIENNALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DEL PIEMONTE; TORINO, ITALY

l'artista ringrazia

GUIDI
since1968
MARINE
ACCESSORIES

si ringrazia:

con il patrocinio di:

sponsor tecnico:

Fondazione Regionale per la Cultura e lo Spettacolo

Jill Mathis
Industria

Palazzo Ducale, Genova

Testi critici/Critical texts
Viana Conti
Roberto Mastroianni

Grafica/catalogue design
Studio Anna Fileppo, Biella

Ufficio stampa/Press agency
Studio Anna Fileppo/Barbara Diana

Stampato da/Printed by
Stamperia Artistica Nazionale,
2011, Trofarello (Torino)

Si ringrazia/thank you
Fondazione Regionale per la Cultura e lo Spettacolo
Palazzo Ducale, Genova

Sponsor tecnico/Technical sponsor
Spazio 81, Milano

Uno speciale ringraziamento a
GUIDI srl Grignasco (Novara)

All photographs used by permission © Jill Mathis

É vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compreso la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata per iscritto dagli autori.

No part of this catalog may be reproduced in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, without permission in writing from the authors.